

Prorogati i contratti Ata

Incarichi possibili fino al termine dell'anno scolastico

DI JACOPO BENNATI

Il personale Ata impiegato sui progetti PNRR e nelle scuole di Agenda Sud potrà essere incaricato con contratti annuali fino all'anno scolastico 2025/2026. Lo prevede un emendamento a prima firma del presidente della VII commissione del senato, **Roberto Marti** (Lega), approvato in commissione Bilancio in sede di conversione del decreto 145/2023, il cosiddetto decreto Anticipi. Il decreto ha terminato il suo iter in commissione venerdì scorso. Una volta approvata dall'aula, la legge di conversione andrà alla Camera che la approverà senza modifiche entro metà dicembre.

La norma introdotta dal Senato consente alle scuole di assegnare incarichi temporanei a personale amministrativo e tecnico da utilizzare per realizzare i progetti di cui hanno la diretta titolarità di attuazione, in applicazione di quanto disposto dal decreto legge n. 80/2021 e limita questa possibilità agli incarichi temporanei del perso-

nale amministrativo e tecnico già attivati ai sensi dell'articolo 21, commi 4-bis e 4-bis.1 del DL 75/2023, ovvero quelli relativi ai progetti PNRR, che quel decreto aveva finanziato con 50 milioni presi da risorse del ministero dell'istruzione e del merito limitando gli incarichi al 31 dicembre 2023 (comma 4-bis), e ai progetti di Agenda Sud, finanziati con il medesimo limi-

nistri, ma ovviamente non ancora in vigore, aveva già prorogato fino al 15 aprile 2024. Interessanti circa 3.300 unità di personale Ata.

I presidi potranno dunque andare oltre la fine dell'anno e rinnovare i contratti fino al 30 giugno 2026, ma con contratti «conferiti per singoli anni scolastici».

Le istituzioni scolastiche che vorranno prorogare questi contratti potranno porre a carico del Piano nazionale di ripresa e resilienza esclusivamente le spese per il personale amministrativo e tecnico effettivamente impegnato nella realizzazione degli interventi PNRR (inclusi quelli per Agenda Sud) e potranno farlo nel limite complessivo di 60 milioni di euro annui per ciascuno degli esercizi 2024, e 2025 e di 36 milioni di euro per il 2026. Questi andranno computati nelle spese generali, in misura comunque non superiore al 10 per cento del finanziamento ricevuto per il progetto per il quale dette risorse sono impiegate.

Il medesimo emendamento novella il decreto le-



studenti al termine dei corsi quadriennali in restauro, autorizzati in via sperimentale nell'ambito degli ordinamenti previdenti la legge n. 508/1999, fossero equiparati al diploma accademico di secondo livello in Restauro, che prevede un percorso formativo quinquennale, al termine del quale il diplomato acquisisce la qualifica di restauratore certificato del Ministero della Cultura (MIC).

Ritirato, e trasformato in ordine del giorno, l'emendamento 20.0.7 che dava il via a una prima forma di regionalizzazione delle assunzioni: per soddisfare le capacità assunzionali già autorizzate in favore del ministero dell'istruzione e del merito, e non realizzate seguito delle relative graduatorie per 14 unità di personale di area III, F1, da assegnare alla direzione scolastica regionale del Friuli Venezia Giulia, si prevedeva il ricorso allo scorrimento di graduatorie concorsuali per qualifica equivalente messe a disposizione dalla regione autonoma del Friuli Venezia Giulia o da altri enti locali della stessa regione.

— *di Riproduzione riservata* —

Le istituzioni scolastiche che vorranno prorogare questi contratti potranno porre a carico del Piano nazionale di ripresa e resilienza esclusivamente le spese per il personale amministrativo e tecnico effettivamente impegnato nella realizzazione degli interventi PNRR

te temporale con 12 milioni, presi in parte dalle risorse per l'emergenza alluvionale non utilizzati dalle scuole e in parte dalla legge 440/1997 (comma 4-bis.1). Si tratta quindi di una proroga di personale già impiegato e che la legge di bilancio per il 2024 approvata in consiglio dei mi-

Mense solo per 1 alunno su 2 alla primaria. Emergenza al Sud

DI EMANUELA MICUCCI

In Italia poco più di 1 bambino su 2, il 55,2% degli alunni della scuola primaria, ha accesso alla mensa scolastica, con differenze territoriali molto rilevanti. Rendere gratuita la mensa scolastica comporterebbe una spesa che oscilla tra i 243 milioni di euro l'anno e i circa 2,4 miliardi di euro, a seconda che il servizio sia offerto gratuitamente al 10% degli studenti delle scuole primarie o alla totalità. È quanto emerge dal policy paper, di Save the Children e dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, «Mense scolastiche: un servizio essenziale per ridurre le disuguaglianze», presentato la scorsa settimana alla Camera.

Il servizio mensa nelle scuole, infatti, è essenziale per garantire agli studenti, soprattutto quelli in condizioni di maggior bisogno, il consumo di almeno un pasto sano ed equilibrato al giorno, come previsto dal Piano di azione nazionale per l'attuazione della Garanzia europea per l'infanzia. In Italia, invece, alla primaria solo

tra il 6% e l'8% degli alunni ha accesso alla mensa scolastica nelle province di Palermo, Ragusa e Siracusa, a differenza del 96% dei bambini di Firenze. Sono 5 regioni del Sud a regi-



strare le percentuali più basse di alunni che usufruiscono del servizio di refezione scolastica: l'11,2% in Sicilia, seguito dal 16,9% in Puglia, il 21,3% in Campania, il 25,3% in Calabria e il 27,4% in Molise. Al contrario, Liguria (86,5%), Toscana (82,7%) e Piemonte (79,4%) sono le regioni più virtuose.

La disponibilità della mensa, poi, è preconditione per lo sviluppo del tempo pieno, di cui in Italia beneficiano 2 alunni della primaria su 5. Con le percentuali più basse proprio in Moli-

se (9,4%), Sicilia (11,1%) e Puglia (18,4%) e le più alte nel Lazio (58,4%), in Toscana (55,5%) e in Lombardia (55,1%). Tempo pieno su cui il Pnrr prevede un investimento significativo per potenziarlo, 960 milioni di euro, ma che da solo non basta a colmare il divario. Mentre 600 milioni di euro del Pnrr sono dedicati alle mense con l'obiettivo di averne 1.000 nuove o riqualficate.

Quanto costerebbe rendere gratuita la mensa scolastica per gli alunni della primaria? Le stime del policy paper, formulate partendo dall'attuale frequenza del servizio nei diversi comuni e dai costi rilevati dall'ultimo report di Cittadinanzattiva, indicano una spesa nazionale di circa 243 milioni di euro l'anno per offrire il servizio gratuitamente al 10% degli alunni. Cifra che salirebbe a 486 milioni circa di euro per il 20%, a 730 milioni circa euro per il 30%. Con poco più di 1,2 miliardi di euro lo si garantirebbe alla metà dei bambini. Mentre fornire la mensa gratuita a tutti gli alunni delle primarie avrebbe un costo di circa 2,4 miliardi.

«La refezione scolastica va riconosciuta per quello che è, un servizio pubblico essenziale, per il quale occorre stabilire uno specifico Lep (livello essenziale di prestazione).

Un primo passo in questa direzione può essere l'istituzione di un Fondo di contrasto alla povertà alimentare a scuola», dichiara Antonella Inverno di Save the Children, con una dotazione di 2 milioni di euro per il 2024, 2,5 milioni per il 2025 e 3 milioni a partire dal 2026, da destinare ai comuni che utilizzano una quota di bilancio per consentire l'accesso alla mensa agli studenti della scuola primaria appartenenti a famiglie che, a causa di condizioni oggettive di impoverimento, non riescono a provvedere al pagamento delle rette. Inoltre Save the Children chiede di aumentare le risorse destinate al Fondo di solidarietà comunale di 45 milioni di euro per il 2024 per garantire, tenuto conto dell'inflazione stimata, l'accesso gratuito nell'immediato all'1,7% della popolazione scolastica delle scuole primarie. Un fondo da incrementare progressivamente nel tempo.

— *di Riproduzione riservata* —